
L'architettura e la necessità

Modelli di residenza temporanea a San Lorenzo

Tesi di laurea di Marco Lanna

Relatore: Prof. Rosario Gigli

“Per poter criticare i falsi bisogni l'architettura deve contenere prima una domanda su quali sono i bisogni dell'essere umano non in assoluto, ma in un determinato momento del tempo e dello spazio, contribuendo così a riformularli”

E. Rocca, *Architettura, bellezza, bisogno*, saggio introduttivo a *Estetica e architettura*, a cura di E. Rocca, 2008

Il lavoro di tesi di laurea qui presentato muove da un'esigenza che travalica l'architettura nella sua accezione immediata di disegno dello spazio. Deriva invece da un interrogativo che si è formulato e chiarito nel tempo, nel corso del percorso degli studi: in quale maniera il progetto architettonico costituisce una risposta ai bisogni di una comunità? Quali bisogni è in grado di rappresentare? In un'epoca in cui il tempo della percezione tende sempre più al limite dell'istante infinitesimo l'architettura sembra chiamata a divenire la fotografia di sé stessa: a convertirsi in accattivante immagine bidimensionale infinitamente riproducibile, strumento estetico di propaganda del gruppo sociale che ne ha voluto la costruzione. Indubbiamente l'architettura è capace e propensa a questo, essendo forse fra i testi artistici quello a più larga e immediata diffusione. Lo statuto disciplinare dell'architettura, tuttavia, non vive unicamente del suo carattere estetico-comunicativo, ma altrettanto della sua vocazione concreta all'utilità. Un'architettura utile è quella che sa leggere attentamente nelle pieghe del tessuto sociale le necessità inespresse e si propone di rappresentarle (di risolverle) valutando con attenzione, in un'ottica assieme sociale ed economica, il rapporto fra costi e benefici del proprio intervento. Questo lavoro di tesi intende esplorare la doppia valenza comunicativa ed utilitaria dell'architettura, ricercando una ripartizione equilibrata del “valore estetico” fra l'immagine complessiva del progetto e il carattere compiuto del nucleo funzionale fondativo.

Il tema scelto è quello della residenza provvisoria, una forma dell'abitare sempre più diffusa nel mondo contemporaneo ma non ancora dotata di una conformazione esteticamente consolidata. Si tratta di un modo essenziale di intendere la casa, concepita come luogo d'appoggio per persone momentaneamente “delocalizzate” dal proprio ambito di appartenenza: studenti, professionisti, turisti, immigrati, persone soggette a cure mediche specialistiche e loro familiari. Questo modo di abitare non richiede grandi superfici, ma presuppone fantasia e intelligenza per sfruttare uno spazio il più piccolo possibile. Il progetto opera in questa direzione, isolando un'unità minima (di spazio e di senso) costituita da una parallelepipedo di misura 420 cm x 420 cm x 460 cm nel quale, con varie configurazioni, trovano posto tutti gli ambienti costitutivi di una casa: soggiorno, camera da letto, bagno, cucina, studio. L'altezza è studiata in modo da consentire in ogni ambiente la realizzazione di un soppalco aperto, la cui quota di calpestio è posta a 230 cm da terra. In questa maniera l'ingombro a terra è sensibilmente ridotto rispetto a una casa normale e sono fatti salvi gli standard

imposti dalla normativa. La ricerca tecnologica è indirizzata a individuare soluzioni che, a fronte di dimensioni contenute, garantiscano il massimo risultato in termini di benessere e economia di consumo energetico: ne deriva la scelta di una parete in legno, dal coefficiente di trasmissione del calore di appena 0,18 Kw/mqK in 28 cm di spessore. Le unità minime si prestano ad essere montate fra loro secondo varie conformazioni dimensionali e vari schemi tipologici: la casa lineare, la casa a patio, la casa centrale, il duplex. Esiste inoltre la particolare tipologia dello studio professionale, montata anch'essa secondo schemi distributivi e dimensionali variabili. I vari appartamenti costituiti dalle aggregazioni di unità minime sono organizzati secondo un principio di composizione lineare: l'elemento architettonico di scala urbana è costituito da un telaio che racchiude i nuclei abitativi disponendoli in una successione lineare. Sono studiate tre tipologie di telaio, variabili per larghezza: 6 m (un solo piano), 8 m (due piani) e 12 m (due piani). I telai si prestano ad essere "riempiti" dalle unità minime con densità diverse; altrettanto, la conformazione urbana del quartiere varia di densità a seconda che si succedano telai larghi o stretti. La sequenza dei telai presenta, in ogni caso, alcune regole codificate: ogni coppia vi è un percorso urbano attrezzato, sotto forma di strada o di portico attrezzato con servizi e attività commerciali al dettaglio. Lo spazio intermedio fra i due telai acquisisce la valenza di corte privata, sebbene aperta.

Il sistema così costituito è pensato in modo slegato a una collocazione specifica e vuole essere infinitamente ripetibile; l'esercitazione progettuale è tuttavia proseguita ipotizzando un caso particolare applicato a un'area degradata del quartiere di San Lorenzo, a Roma. L'area, posizionata fra Via dei Reti e il Cimitero del Verano, fra la Tangenziale e la Città universitaria, ha una densità di servizi tale da giustificare una simile destinazione residenziale. Essa presenta un dislivello di sette metri fra Largo Passamonti, dove passa l'attuale tangenziale, e la chiesa di San Lorenzo al Verano. Questo dislivello è sfruttato per creare una piastra alla quota superiore sulla quale trovano posto i telai con le unità abitative; al livello inferiore, accessibili da un asse urbano pedonale di nuova creazione, trovano posto servizi di livello urbano e metropolitano e parcheggi coperti. Un edificio di grande dimensione travalica la scala minuta dei telai abitativi e garantisce il collegamento formale fra il livello inferiore e quello superiore: esso contiene alcuni servizi di appoggio alla residenza temporanea quali luoghi di culto, spazi di riunione, sale di studio e spazi per la ristorazione.